

Una riflessione su “Persefone. Un’adolescente tra luci e ombre”

La lettura transgenerazionale ci fa individuare con Anne Ancelin Schützenberger¹ gli elementi, attraverso il passare delle generazioni, e tra le generazioni, i momenti di vita (negativi e positivi) che si tramandano, passando da una all’altra, con modalità che spesso non sembrano chiare a chi li riceve. E spesso gli stessi elementi non sono considerati da chi li ha vissuti, ma disturbano la vita di chi li eredita.

Questo si può dire per l’incidente d’auto subito dalla madre di Persefone, che ha trasmesso alla figlia, in modo inconscio e transgenerazionale, la paura di spostarsi in auto, come se l’incidente fosse stato vissuto direttamente da Persefone. Cosa che in realtà è avvenuta, poiché la ragazza era nel grembo materno al momento dell’evento.

E lo stesso si può dire per l’aggressione a mano armata e la presa in ostaggio subiti dai genitori di Persefone, a poche settimane dalla sua nascita, che ha lasciato nella giovane donna la paura delle persone, riconoscendo loro un’aggressività che non ha vissuto direttamente ma il cui ricordo le è stato tramandato.

Una proposta terapeutica si può trovare nello strumento principe che Schützenberger propone, il genosociogramma, una rappresentazione sociometrica dell’albero genealogico, arricchito da nomi, date e principali avvenimenti. La narrazione del proprio genosociogramma, ci dice l’autrice, provoca forti reazioni emotive e conduce alla consapevolezza dei fenomeni di ripetizioni inconsce. Il racconto di sé diventa progetto terapeutico nella misura in cui rende conoscibile e rappresentabile la propria storia transgenerazionale.

Un’altra autrice francese Françoise Sironi², ci parla delle violenze collettive attuali e passate che rivivono come memoria traumatica nel presente del singolo. Possiamo traslare il concetto di collettivo in quello di familiare: i traumi familiari, così come sono stati l’incidente d’auto e la presa in ostaggio, sono arrivati fino a Persefone, minando la sua crescita e la sua capacità di rendersi autonoma. In senso lato si ripropone il dramma di tutti gli adolescenti che per poter essere autonomi, devono distruggere simbolicamente la famiglia da cui però dipendono. Secondo l’autrice francese, la chiave di una buona riuscita della terapia sta proprio nel trovare un equilibrio tra queste due forze contrapposte. Ma ciò che più lamenta Persefone, e con lei la sua famiglia, è proprio la mancanza di forze.

1 Schutzenberger A. A. (2011), *La sindrome degli antenati*, Di Renzo Editore, Roma
Schutzenberger A. A. (2012), *Psicogenealogia*, Di Renzo Editore, Roma

2 Sironi F. (2010), *Violenze collettive*, Feltrinelli, Milano

Come dice Sironi, l'inconscio familiare non si riconosce ma se ne vedono gli effetti, anche per molte generazioni: durante una terapia, quindi, dovrebbero essere investigati i legami più che le persone. Inoltre, la terapia dovrebbe basarsi sulla differenza tra il passato e il presente, su ciò che del passato il paziente sa e ciò che si immagina, e come tutto questo si collega al presente, per attualizzare e verbalizzare ciò che non si è vissuto o si è vissuto in un lontano passato. È la continuità che serve a ridare un senso a una traiettoria di vita che sembra averlo smarrito.

Un'ultima lettura del caso di Persefone ci riporta a Schützenberger, e alla sua interpretazione delle "lealtà familiari" invisibili e inconsce, concetto recuperato dalla teoria di René Kaës³. Chi soffre a causa di qualcosa di non detto, che non sembra essere il caso di Persefone, o di qualcosa di non integrato, più vicino alla realtà della ragazza, soffre per via generazionale di lealtà emotiva e immaginale a un antenato, in questo caso alla madre e ai suoi traumi non risolti. Da ciò, si forma nell'Io in sviluppo ciò che Schützenberger chiama cripta, un incistamento nell'inconscio di vissuti traumatici e repressi appartenuti all'antenato, mentre processi di natura dissociativa tengono in vita il contenuto ma ne sbarrano l'accesso alla coscienza. Oggetti negati si trasmettono attraverso le generazioni come affetti disturbanti che impediscono la possibilità di integrazione simbolica. Il blocco della funzione mitopoietica impedisce al campo psichico familiare di svolgere la funzione di spazio transizionale, attivando un doppio registro che genera una scissione tra gli oggetti pensabili e accettabili, e gli aspetti scissi o negati che si mantengono vivi solo nell'inconscio.

Josephine Hilgard⁴ ha condotto uno studio che ha dimostrato la presenza di una correlazione, statisticamente significativa, nei casi che riguardavano la presenza ripetuta su tre generazioni degli stessi sintomi tra madri e figlie, e la presenza frequente, ma non statisticamente significativa, dei sintomi trasmessi di madre in figlio o di padre in figlio. Questa ricerca ha dimostrato l'esistenza della sindrome d'anniversario in psichiatria, trasmessa da madre in figlia, ovvero la ripetizione di sintomi, come per contagio mentale o per identificazione.

Tornando, per finire, di nuovo a Schützenberger, in parallelo con il concetto di slittamento d'anima, la studiosa parla di pazienti posseduti da fantasmi, di situazioni nelle quali è come se qualcuno si esprimesse attraverso le loro bocche: la strategia terapeutica suggerita è l'ascolto

3 Kaës R. (2010), *Le alleanze inconsce*, Borla, Roma

4 Hildgard J., Newman M., "Evidence for Functional Genesis in Mental Illness: schizophrenia, Depressive Psychosis and Psychoneurosis", in *The Journal of Nervous and Mental Disease*. 132(1), pagg 3-16, January 1961

che sostenga e contenga le espressioni e le manifestazioni del fantasma, per aiutare il paziente a elaborare i lutti, a recuperare le perdite, almeno simbolicamente, per poter riprendere la propria vita e non ripetere i traumatismi nel corso delle generazioni.

Chiara Iacono
Psicologa Psicoterapeuta transculturale